

Il golpe tv di Chavez

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Pù o meno il rapporto tra miseria e benessere. Con populismo e demagogia (secondo l'opposizione) Chavez decide e impone con la foga di un militare in congedo. Ma se si tornasse a votare domenica, riavrebbe il 70 per cento dei consensi di chi ha voglia di sperare. La gente tocca con mano i primi cambiamenti sgraditi alle classi dominanti, come succede in ogni posto quando si rivedono i privilegi. Anche le soluzioni restano le stesse di ogni America Latina e di altri paesi che la grande economia ha colonizzato. O si eliminano le elezioni, o si torna alle vecchie abitudini care alle aristocrazie del potere e alle borghesie satelliti cresciute attorno: vogliono rispetto per il censo e tolleranza zero verso le classi emarginate e maleducatamente inquiete. Allora Chavez ha fatto bene? Chavez ha sbagliato. Non si spegne mai la voce di chi informa. In Italia è successo negli anni di Berlusconi: licenziati dalla Rai Biagi e Santoro colpevoli di testimoniare ogni realtà. Ma in Italia l'essere scacciati dalla Rai in obbedienza al proprietario Mediaset, azienda concorrente all'ente di Stato, voleva dire sparire per l'intera durata di un governo presieduto dal proprietario Mediaset, riesumazione elettronica dell'antico confino fascista. Cesare Pavese, Carlo Levi e ogni intellettuale o piccolo italiano che non sopportavano il regime, sono stati deportati in paesini sperduti dell'Italia senza strade, o chiusi a Lipari o in altre isole, come Pertini e i padri della democrazia. Dovevano tacere. Il dolore dei loro diari è arrivato alla gente dopo la caduta di Mussolini. Chavez ha sbagliato anche perché *RadioTvCaracas* stava aspettando il giudizio dell'Alta Corte alla quale ha fatto appello. Giudizio arrivato a poche ore dalla chiusura delle frequenze quando la nuova Tv di stato era ormai pronta a prendere il posto della Tv giubilata. Troppi sospetti per immaginare una sentenza al di sopra delle parti. Ma a differenza degli ordini di ogni uomo forte, a differenza di ciò che è capitato a Biagi e Santoro oscurati fino a quando Palazzo Chigi non ha cambiato inquilino, *RadioTvCaracas* può continuare a trasmettere via cavo e sul satellite. I cavi abbracciano Caracas, zone rosa, ma anche ville e palazzi e residenze della città. Il satellite arriva su ogni tetto: quasi un milione di antenne copre il Venezuela. Fino a poche ore fa *RadioTvCaracas* era la seconda potenza radio-televisiva del Venezuela. Nasce nel 1929 dal gruppo *Phelps*, holding alla quale partecipava la *Rca*, casa discografica famosa nel mondo. Nel 1936 la *Phelps* cambia nome diventando *Radio Caracas* alla quale aggiunge la Tv: nel 1953: la dittatura del generale Jimenez ha bisogno di popolarità. Chiede un favore e i devoti non lo negano: vuol disporre di microfoni che facciano

Venevision era uno dei retroalchi del golpe, si è ammorbido dopo l'incontro con Chavez favorito dalla mediazione di Jimmy Carter. Le critiche (e durissime) al governo continuano, ma il linguaggio è cambiato: ospita "perfino" le risposte dei vari ministri. *RadioTvCaracas* le ha sempre rifiutate.

L'altro colosso che non ha problemi di rinnovo è *Globovision*: la legge dei vent'anni di concessione di Lusinchi ne concede di andare fino al 2014. È una specie di megafono politico dell'opposizione radicale con venature xenofobe verso i settori popolari afro-venezuelani. Durante il colpo di stato ha trasmesso per due giorni i proclami che annunciavano «la fine della dittatura». Fra i proprietari, un'antica famiglia dell'oligarchia, ma la maggioranza delle azioni sarebbe da poco finita nel portafoglio di un gruppo nordamericano. Nel 2002 *Globovision* ha ignorato il ritorno di Chavez alla presidenza: si è limitata a trasmettere cartoni animati per bambini trascurando la notizia. È ancora lì, libera di attaccare senza cambiare registro.

Un modo per suscitare disgusto nei paesi che contano è l'uso dei corrispondenti stranieri a Caracas. Spargere questa contrarietà nell'altra America e in Europa diventa lo strumento che permette di scandalizzare. E nelle redazioni di altri paesi si fa la conta su chi sta con noi e chi contro di noi. Vent'anni fa Alan Garcia, nuovo e vecchio presidente del Perù in eterna questua alla porta degli Stati Uniti, ha cancellato la frequenza di tre televisioni e non so quante radio oppositrici. Neanche una parola di qua e di là dal mare. L'anno prima delle elezioni, Uribe, presidente Colombia, ha tolto tre frequenze a due Tv non amiche e oscurato le frequenze di radio e Tv regionali e comunitarie. Come Chavez ha cambiato la Costituzione per poter essere rieletto; sta per ricambiarla per durare in eterno. Nessuno si scandalizza. Alla vigilia delle elezioni messicane, l'ex presidente Fox ha presentato una legge approvata con un gioco pesante di ricatti - a destra e sinistra - raccontati dai giornali locali senza suscitare apprensio-

ni al Congresso americano o nel Parlamento Europeo. Fox consegna al successore Calderon (stesso partito) un decreto su radio Tv che assegna il 90 per cento delle frequenze di Stato a *Televisa* di Emiliano Azcarraga (partener nel satellite con Murdoch, Cisneros e Marinho) e a *Tele Atzeza* dove più o meno si mescolano gli stessi interessi. Tutte le radio comunitarie, radio indigene e televisioni regionali non gradire, sono condannate al mutismo. Chi ha sentito una protesta all'Ala non. Nessuno partito - democratici e repubblicani - si è mosso, ma per Chavez sì. Due i motivi: Chavez ha sulle spalle la maledizione di tanto petrolio e nessuno gli perdona di influenzare il mercato. E poi Chavez è un presidente maleducato: parla tanto e non nasconde la polemica nei ricami della diplomazia. Linguaggio da caserma. Il secondo motivo inquieto: stiamo per essere avvolti da una rete destinata a controllare l'intero sistema della comunicazione, per il momento nelle americhe, il resto sta per venire: non è un caso che l'ex primo ministro spagnolo Aznar si sia messo a lavorare per Murdoch. E noi a guardare, schiacciando tranquillamente il bottone in attesa di notizie. Che Caracas non sia lontana dall'Italia lo dimostra la strategia elaborata per accendere la protesta delle folle. Dagli studi di *RadioTvCaracas* è uscita qualche settimana fa una telenovela in cui Mike Bongiorno, Dinasty e Beaufull. Migliaia di persone senza lavoro quando Emilio Fede e Rete 4 finiranno nel satellite. Anni lontani, ma non sono passati. Stiamo ancora limando il conflitto d'interessi. Ma a differenza di Chavez parliamo in punta di forchetta.

mcherici2@libero.it



Si muova la Farnesina

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Brutta giornata, quella di ieri a Mosca. Non solo per Putin. Perché a prendere le botte prima e a finire al commissariato poi, c'era un deputato italiano di Rifondazione, Wladimir Luxuria e un deputato radicale europeo, Marco Cappato. E Ottavio Marzocchi, funzionario del parlamento europeo. E un deputato verde tedesco, Volker Beck. E rappresentanti della comunità omosessuale, russa certo, ma anche internazionale. A prendere i calci, ieri, è stato il mondo civile, quello che ancora crede nei diritti e nella tolleranza, nonostante le nuove crociate del ventunesimo secolo. E a prendere gli sputi, ieri, è stata l'Europa, che cerca una dimensione unica ma è percorsa da sentimenti opposti e

inconciliabili. Per questo ha fatto bene Martin Schultz, presidente degli eurodeputati socialisti, ad annunciare immediatamente che oggi sarà a Mosca per protestare contro le «assurde violenze e prevaricazioni» di cui sono responsabili i dirigenti russi. Per questo ha fatto bene Patrizia Sentinelli, viceministro degli Esteri, a definire «gravissimo» quanto accaduto a Luxuria e Cappato. E per questo farà bene l'Italia se, dopo le parole di condanna, interverrà formalmente presso le autorità russe per «chiedere immediati chiarimenti», come recita il vocabolario della diplomazia. Perché quello di ieri, se non si fosse capito, è stato un incidente diplomatico. E sbaglia chi attribuisce quanto avvenuto a una grossolana disattenzione dei capi della polizia di Mosca. O all'esaltata muscolarità di qualche scalmato nazionalista ultraortodosso. No, la responsabilità di quegli sputi e di quei cal-

ci è di chi ha deciso di vietare il Gay Pride di Mosca, il sindaco Luzhkov, che alcuni mesi fa aveva bollato la giornata dell'orgoglio (organizzato per celebrare il quattordicesimo anniversario della depenalizzazione della omosessualità in Russia) come «opera di Satana». La responsabilità è del capo della polizia, che non ha impedito l'aggressione e ha arrestato gli aggrediti. E la responsabilità è del patriarca di Mosca Alessio II e del mondo russo ortodosso che sabato hanno inscenato una manifestazione contro i gay insieme a militanti di estrema destra (non a caso alcune agenzie, ieri, riportavano la presenza di un prete ortodosso che impartiva la benedizione durante le scene di violenza). Per questo ci vuole un atto fermo e immediato della Farnesina e delle autorità europee, perché è inaccettabile che deputati italiani ed europei vengano insultati, pestati e fer-

mati mentre manifestano, in modo pacifico e non violento, per il riconoscimento dei diritti, di ogni diritto. Ma le uova di Mosca (e i calci e gli sputi) raccontano anche altro. Ad esempio che la battaglia contro l'intolleranza e l'inciviltà richiede uno sforzo comune e quotidiano. A Mosca come a Bergamo, dove una settimana fa un gruppo di ragazzini ha sfregiato un quindicenne perché «nero». A Mosca come a Milano, dove il presidente cittadino di Arcigay è stato aggredito all'interno di una pizzeria. Piccole scene di ordinaria intolleranza, quelle di Bergamo e Milano, ma sempre più frequenti a conferma di un clima sempre più caldo. Anche perché le uova di Mosca (e i calci e gli sputi) dimostrano che quando il potere e l'intolleranza si incontrano il risultato è devastante. E i diritti svaniscono.

llando@unita.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Quando l'amore è senza famiglia

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, ho 59 anni. Sono sola da quando è mancato Sergio. Il mio compagno. Il mio Sergio ha sempre voluto sposarmi, anche 23 anni fa, quando ci siamo incontrati. Purtroppo però la sua ex moglie ha protratto lungamente e probabilmente in malafede, una causa di separazione - ed in seguito di divorzio - per ben 18 anni. Otto mesi fa, il 12 settembre dello scorso anno, è mancato improvvisamente. La sentenza definitiva che chiudeva la vertenza è stata registrata agli atti del Comune di nostra residenza solo due giorni dopo la sua scomparsa. Per lungaggini burocratiche. Avevamo richiesto gli incartamenti necessari per contrarre matrimonio in Comune già da tempo, ma la sorte ci è stata avversa. Era ormai troppo tardi. Sergio percepiva la pensione e con essa vivevamo. Oggi, invece, sono costretta a gravare sulle spalle dei miei figli. Tutto questo per lungaggini burocratiche. La ex moglie ora è titolare della pensione di reversibilità. Lei che, come la sua famiglia, non si è mai curata e interessata di Sergio, neanche di fronte alla morte. Io, invece, non ho diritto ad alcunché. Io che l'ho accudito e amato fino ad abbandonare il mio lavoro sette anni fa, per potergli stare più vicino nella vecchiaia. Il tutto è ampiamente documentabile. Come è possibile che non vi sia un istituto di tutela di situazioni come la mia? Come può una coppia di fatto consolidata nell'amore della famiglia che, per ostacoli di vario genere burocratico, non ha potuto contrarre un auspicabile matrimonio, non avere da parte dello Stato un minimo di riguardo?

Ps: Sergio ha amato, educato e mantenuto i miei 2 figli come un vero padre

Lettera firmata

Sono passati vent'anni da quando un'amica mi chiese aiuto per salutare l'ultima volta il suo compagno nella camera mortuaria del San Camillo. Avevano vissuto insieme a lungo, condividendo negli ultimi tempi il percorso doloroso della malattia e della morte ma la moglie legittima, quella da cui lui non era mai riuscito ad ottenere il divorzio, aveva ripreso possesso di lui e della sua memoria nel momento stesso in cui lui, in ospedale, se ne era definitivamente andato. Impedendo alla donna che amava e che lui aveva amato di vederlo. Forte di un diritto che le dava questa possibilità ma forte anche del pudore dell'altra che non trovò la forza di protestare o di gridare. Che diede attraverso di me una piccola mancia al custode nelle prime ore di un mattino d'autunno. Che lo guardò in silenzio per pochi minuti e che in dolore se ne andò curva sotto il peso di un silenzio e di un'umiliazione priva di senso. L'episodio mi è tornato in mente, cara G., leggendo la tua lettera: una lettera che riassume bene, a mio avviso, lo sconcerto e la rabbia di chi si scontra con questa disarmonia incomprensibile fra la legge scritta e quella degli affetti, fra la fiction delle norme e la realtà del buonsenso. Un tema riproponendo reso di nuovo attuale dalla violenza con cui la Chiesa sta di nuovo entrando (o tentando di entrare) nelle relazioni del nostro quotidiano. Nel proporre (imporre) norme di cui è difficile condividere l'orientamento ed il senso. Difendendo a spada tratta e senza nessuna preoccupazione per i costi umani di questo suo atteggiamento principi ampiamente superati da una società che va avanti anche se i suoi rappresentanti fanno finta di non accorgersene.

Un altro episodio di cui sono stato testimone diretto e inutilmente indignato pochi anni fa può essere utile per capire il paradosso di una situazione in cui ancora oggi la Chiesa riesce a rendere impossibile il cambiamento necessario per evitare che si ripetano, qui in Italia, situazioni come la sua o come quella della mia amica di allora. La storia, assurda solo in apparenza ma terribilmente reale nei fatti, è quella di una donna spagnola che aveva sposato un uomo molto ricco e molto devoto. Con lui aveva avuto due figli e convissuto per più di dieci anni prima che lui, come a volte accade, si stancasse di lei, dei suoi malumori e della sua "depressione" innamorandosi di una ragazza più giovane e più allegra. Ricoveri psichiatrici, dunque, e lì, nel corso di uno di questi, l'idea brillante, subito appoggiata da un parroco non molto timorato di Dio, del ricorso per l'annullamento alla Sacra Rota dove riuscì a sostenere, con perizie psichiatriche postume, che la madre dei suoi figli era già gravemente malata al tempo del matrimonio ed incapace, dunque, di avvicinarsi con coscienza limpida e limpidezza di giudizio a quello che a lui faceva comodo definire, in quella fase, un sacramento invece che un contratto. Contattato uno psicologo che aveva conosciuto e seguito la donna prima del matrimonio per alcune sue modeste difficoltà e che poteva dare diretta e professionale testimonianza della sua capacità di decidere nel momento in cui si sposò, la famiglia di lei credette di avere in mano una carta importante per difenderla da queste accuse, interessate quanto infondate. Avvocati curiali forti (e costosissimi) e la rete fitta di interessi e di amicizie tenuta da un lui potente e crudele ebbero la meglio, tuttavia, di fronte ad un Tribunale che di ecclesiastico aveva il nome e il potere. Annullato dalla Chiesa, il matrimonio non esistette più. Libero l'ex non più marito ma compagno per caso da tutti i suoi obblighi economici nei confronti della madre dei suoi figli. Rimasti, ovviamente, a lui nel momento in cui lei non aveva più alcuna possibilità di occuparsene. Ce n'è abbastanza, mi pare, per dire che qualcosa non va nel modo in cui la Chiesa si oppone al divorzio costringendo il Parlamento di un Paese civile a non prendere neppure in considerazione l'idea di una legge che abbassi i tempi e diminuisca i costi del divorzio. Al modo in cui qualcosa che non va c'è, evidentemente, nel modo in cui la Chiesa scende in campo (o in piazza) per combattere contro i diritti delle coppie di fatto. Entrando a piedi uniti, come un calciatore violento e indisciplinato, anche nella vita di persone normali come lei, il suo compagno ed i figli che con voi hanno vissuto. Senza che nessun arbitro ci sia per tirare fuori il cartellino rosso della sanzione e senza che ci sia bisogno di grande fantasia, in fondo, per capire cos'è questo "qualcosa che non va": fatto soprattutto della capacità di influire sul voto delle persone che dalla Chiesa nel momento del voto accettano ancora di essere influenzate e sulle scelte dei politici che di quel voto pensano di aver bisogno. Lobby potente e sicura di sé, la Chiesa, una chiesa sempre più povera di spiritualità resta un protagonista forte della politica italiana. Senza preoccuparsi più di tanto del modo in cui questo tipo di scelte porta lontano Lei e chi la scolta dal Vangelo e dalla parola di Gesù.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> Litosed Via Alfo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosed via Carlo Pesenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezze, 27 PubliKompas S.p.A. via Cerretucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 27 maggio è stata di 152.923 copie</p>
---	--